

## POLITICA

# Letta rassicurato dallo scudo del Colle

● **Il premier, rafforzato dal no di Napolitano alle urne, punta a superare il 2013 per poi sfruttare i lacci meno rigidi della Ue sugli investimenti**

● **Imu, riforma elettorale e congresso Pd le mine sul suo cammino**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Una crisi del governo sarebbe fatale. Le parole del Capo dello Stato in cui viene ribadito che la prima preoccupazione che dovrebbe guidare tutte le forze politiche è evitare di ricadere nell'instabilità e nell'incertezza, non sono state una sorpresa per Letta. Il premier ovviamente pur essendo in vacanza con la famiglia a casa dei genitori in campagna alle porte di Pisa, con Napolitano s'era sentito. Eppure l'estrema chiarezza con cui il presidente della Repubblica è tornato a spiegare che non ci sono alternative al suo governo e che non è pensabile un immediato ritorno alle urne sono una autentica boccata d'ossigeno. E infatti nel Pdl volano solo le colombe con Mara Carfagna che cita Cicerone per spiegare che c'è da tornare al «dialogo costruttivo» e che «il ritorno alle urne non è una strada percorribile», e Sandro Bondi che accantona la minaccia di «guerra civile» per garantire che tutto il Pdl è unito nel sostegno al governo. Mentre nel Pd si sentono solo un paio di voci dissonanti (Pippo Civati e Corradino Mineo) dal coro di consensi per Napolitano. Che però lo scudo presidenziale da solo basti a garantire una navigazione tranquilla al governo anche lo stesso premier lo esclude.

Certo oggi Letta ha degli oggettivi pericoli davanti a sé. A cominciare dalla reazione che deciderà di avere Berlusconi che ora ha chiaro che il Capo dello Stato non gli fornirà scortioie. Ma anche dei punti di forza che lo stesso Napolitano ha messo in luce.

La situazione economica è ancora critica, ma in fondo al tunnel, seppur fioca, si vede la luce. Lo spread è tornato ai livelli di due anni fa con ricadute positive sul costo del debito pubblico. E seppur ancora col segno meno l'Italia sta sul treno di una Eurozona che ha invertito la rotta. È vero che gli esperti ammoniscono che la ripresa potrebbe non tradursi immediatamente in un aumento dell'occupazione. Ma è anche vero che una volta scavallato il 2013 senza sforamenti di bilancio, è il ragionamento di Letta, l'Italia potrà contrattare con la Ue (e la Germania) deroghe al patto di stabilità. Una decina di miliardi per aiutare nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro. Ma la condizione, annota il premier che domenica sarà al meeting di Cl a Rimini, è che ci sia stabilità istituzionale. Tanto più che l'Italia da gennaio starà nel gruppo di comando dell'Ue per preparare il proprio semestre di presidenza. Qui l'Imu potrebbe diventare un pericolo se Berlusconi deciderà di trasformarla in campo di battaglia per far saltare conti e governo. A fine mese, quando Letta dirà la parola finale sulla tassazione della prima casa, si vedrà.

Più probabile però che il vero esame sullo stato di salute delle larghe intese si avrà sulle riforme. Qui si incrociano incognite e opportunità per Letta. È ov-

vio che se davvero il treno delle riforme costituzionali partirà sarà poi politicamente difficile fermarlo a metà strada. Per la ripresa post-ferie agostane i saggi hanno già fissato una due giorni di ritiro (chissà se in un convento come aveva fatto Letta) per le ultime correzioni al testo di indirizzo da affidare al Parlamento. L'indicazione dovrebbe essere non per il presidenzialismo, ma per un parlamentarismo razionalizzato dove il premier ha più poteri e dove viene superato il bicameralismo perfetto. In parallelo però il Parlamento dovrà mettere mano al Porcellum con una legge elettorale tamponata prima del possibile (ma non certo) intervento della Corte Costituzionale fissato per dicembre. E qui sebbene la confusione sia tanta sotto il cielo la situazione non è affatto eccellente.

Il Pd vuole una nuova legge e in campo ci sono la proposta Violante (ballottaggio per incassare il premio di maggioranza se nessuno supera il 40-45% dei voti) o il ritorno al Mattarellum. Ma il Pdl punta a piccoli ritocchi del Porcellum per produrre un ritorno di fatto al proporzionale. Che magari piacerebbe anche a Grillo. È ovvio però che sarebbe una soluzione inaccettabile per il Pd perché ne certificherebbe il suicidio anche per il futuro. Dall'altro lato però se i democratici cercassero una maggioranza trasversale sulla legge elettorale metterebbero a rischio l'alleanza con Pdl e Scelta civica che sostiene Letta. Non a caso i montani Dellai e Lanzillotta continuano a chiedere che sulla riforma elettorale si raggiunga prima un'intesa di maggioranza e solo dopo si cerchi un consenso più largo in Parlamento.

Insomma lungo il cammino di Letta si vedono diverse mine. Non ultima quella che potrebbe innescare il congresso del Pd. È il timore di Epifani e di chi (da Franceschini a Bersani) vorrebbe se non rinviarlo almeno sterilizzarlo per evitare che lo scontro interno (che ci sarà come è normale in ogni congresso) danneggi Letta. Causa ferie le polemiche si sono un po' attutate, ma i movimenti continuano. Il Corriere del Mezzogiorno ieri spiegava che Renzi ha già contattato l'agenzia pubblicitaria Proforma (quella della indimenticabile campagna di Vendola in Puglia) per preparare la sua corsa. Che forse sarà doppia: per la segreteria nazionale del Pd e per la riconferma a sindaco di Firenze.

## LA DENUNCIA

### Locale danese serve la «pizza mafioso»

«Una nuova rappresentazione distorta della Sicilia all'estero». La denuncia sul suo blog il deputato regionale del Pd e vicepresidente della commissione Antimafia all'Assemblea regionale siciliana, Fabrizio Ferrandelli, in vacanza con la famiglia per qualche giorno a Copenhagen.

Dopo il caso del ristorante viennese «Don Panino», Ferrandelli denuncia racconta di aver trovato la «pizza mafioso» in un ristorante della capitale danese. «All'estero la Sicilia è sempre e solo mafia», s'indigna il deputato.



## L'ANNUNCIO

### Tosi si candida come leader del centrodestra È pronto a sfidare Marina B. alle primarie

Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, si offre come sfidante per eventuali primarie per la leadership del centrodestra. E se Marina Berlusconi «scendesse in campo, com'è legittimo che sia, la cosa più opportuna sarebbe che si candidasse alle primarie». Anche contro di lui. Tosi in due interviste a *Libero* e a *La Stampa* annuncia: «Berlusconi deve distinguere le sue sorti personali da quelle del Paese e prendere atto della legge per cui ora è incandidabile. Il centrodestra deve guardare avanti e scegliere il suo leader con le primarie: io sono pronto a candidarmi per la

premiership». Quanto a Berlusconi, «il leader della coalizione dovrà essere scelto dalle primarie. Magari se partecipa le vince lui, ma se è incandidabile... Comunque le primarie sono indispensabili: al centrosinistra hanno portato un consenso stratosferico. Facciamole anche noi, però facciamole all'americana, aperte». Ancora: «Se nel centrosinistra il candidato sarà Renzi, e non vedo altri nomi possibili, dubito che Berlusconi si candidi contro Renzi. Quest'inverno decise di ripresentarsi solo quando ci fu l'ufficialità della candidatura di Bersani...». Però Tosi

# Grillo torna all'attacco: «Napolitano ora si dimetta»

**A** caldo non ha risposto, ha lasciato che i «portavoce» a cinque stelle esprimessero contraddittori pareri, poi ieri Beppe Grillo ha prodotto il solito post che detta la linea al movimento. E pretende di dettarla anche al presidente Napolitano, al quale «consiglia» di dimettersi subito. Perché «se Berlusconi sarà salvato, moriranno le istituzioni», scrive il leader dell'M5S, «Napolitano uscirà di scena nel peggiore dei modi. Il mio consiglio è che rassegni ora le dimissioni».

L'ex comico genovese si sostituisce al coraggioso studente che sfidò i carri armati in piazza Tienanmen, nell'immagine - icona del Davide contro Golia versione Novecento. Curvo di fronte ai tank, è un Grillo più goffo e massiccio rispetto alla fragilità del manifestante di Pechino. La domanda che dà il titolo al post è: «Di quante divisioni dispone Berlusconi?». Poi prosegue retoricamente: «Quante televisioni?... Quante persone possono essere ricattate da quest'uomo?» quanti «scheletri negli armadi» ha? E ancora, «quanti pennivendoli ha a libro paga?», appellativo che Grillo di solito riserva ai giornali-

## IL CASO

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

### Sul blog il leader 5 Stelle accusa il Capo dello Stato I parlamentari grillini minacciano la messa sotto accusa se dovesse concedere la grazia

sti in modo indistinto.

Il solo fatto che un politico o un'istituzione possa interloquire con l'ex premier condannato in via definitiva viene bollato dal leader Cinque stelle in modo grossolano: «Chi state proteggendo? Dico a voi, nelle istituzioni, nel governo, nei partiti, oltre a voi stessi. Di sicuro non l'Italia. Un condannato per frode fiscale non può essere interlocutore della presidenza della Repubblica e del presidente del Consiglio», che, nella visione offensiva dell'ex comico, «devono a lui la loro elezione».

E a Berlusconi «la grazia, la si chiama come si vuole: agibilità politica o clemenza non gli può essere concessa», sentenza. Naturalmente Grillo considera il Pd complice del Cavaliere («il sodale di Arcore») perché non si profonde in commenti o magari non dice le stesse cose dei 5 Stelle, e non difende abbastanza il giudice Esposito «attaccato dal partito del Padrone e dai suoi giornali». Grillo, che come sempre si sente immacolato rispetto a chi vuole conservare «il potere e la pagnotta», mobilita i suoi, affila armi post e si prepara per l'autunno.

Il giorno prima i vari parlamentari Cinque stelle avevano modulato in più modi critiche e annunci, prima e dopo che arrivasse la nota del Colle. Michele Giarrusso aveva minacciato la richiesta di impeachment nel caso il Capo dello Stato conceda la grazia a Berlusconi, mentre Vito Crimi aveva solo definito «pilatesca» la nota.

Ieri le voci dei grillini sui social network erano concordi invece nell'attaccare Napolitano. «Secondo me l'Italia non ha più un presidente della Repubblica», sentenza Riccardo Nuti, capogruppo M5S alla Camera, mentre il suo omologo al Senato, Nicola Morra, ironizza: «Preside', ma se non applichiamo la giustizia civile e penale, come operiamo quella sociale? Eppure mi dicono che lei un tempo era comunista».

Il vicepresidente della Camera, Luigi di Maio, sul suo profilo Facebook scrive: «Sarebbe il caso che Napolitano facesse un passo indietro, senza sciogliere le Camere, così da costringere questo Parlamento ad eleggere un nuovo presidente della Repubblica, che sappia (senza condizionamenti)

decidere se sciogliere le Camere o dare un nuovo mandato di governo». Insomma, l'attuale presidente, secondo il cinquestelle che dimentica il suo ruolo istituzionale, da «arbitro del quadro politico è diventato giocatore in campo». Il vicepresidente di Montecitorio comunque torna a paventare la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica: il Capo dello Stato sa «che la grazia non è una via percorribile, altrimenti il Movimento 5 Stelle chiederà di applicare l'articolo 90 della Costituzione».

Insomma, i proclami non costano nulla, ma sui social network sono in molti a lamentare lo «spreco» di voti e energie da parte degli eletti del Movimento Cinque Stelle. Nel vuoto ferragostano, però, il presidente della commissione di Vigilanza Rai, Roberto Fico, si dà da fare attorno al reality «umanitario» di RaiUno, *The Mission*, con i vip nei campi progughi: sul blog di Grillo annuncia una sua interrogazione ai vertici Rai da presentare in commissione (come di solito fanno i commissari, più che il presidente) per capire come saranno prodotte le due puntate.